

<b>Mittente</b>	Caro Annibale	<b>Destinatario</b>	Gaddi Taddeo, Arcivescovo di Cosenza
<b>Data</b>	1542	<b>Tipo data</b>	congetturale
<b>Luogo di partenza</b>	Civitanova	<b>Luogo arrivo</b>	
<b>Incipit</b>	Non poteva, in tanta perdita ch'io ho fatta d'un padrone		
<b>Contenuto</b>	<p>Annibal Caro declina l'invito di Taddeo Gaddi [Arcivescovo di Cosenza e nipote di Giovanni Gaddi] di proseguire a servire la famiglia. Caro [Annibal Caro] spiega di non poter infrangere la promessa fatta ad un "cortesissimo signore" [Pier Luigi Farnese] che, sin già prima della morte del suo protettore, Giovanni Gaddi, desiderava il suo servizio. Dopo aver aggiunto motivazioni di ordine economico, Caro [Annibal Caro] ribadisce l'affetto nutrito nei confronti della famiglia Gaddi e continua a dirsi servitore di Taddeo Gaddi, "Monsignor Reverendissimo e Illustrissimo" [Niccolò Gaddi] e di Luigi e Sinibaldo Gaddi. A testimonianza della riconoscenza nei confronti del suo interlocutore, Annibal Caro allegherà alla lettera un "picciolo segno" [il sonetto 'Lasso, quando fiorìa l'ultima speme', in memoria di Giovanni Guidiccioni].</p> <p>[La lettera compare senza alcuna datazione, ma stando al parere di Aulo Greco, è probabile che Caro l'abbia inviata intorno alla fine dell'ottobre 1542. La missiva si trova nel codice apografo Paris, Fonds Italien, Ital. 1707, cc. 126v-128r, che tradita il libro di lettere fatto allestire da Annibal Caro; è edita per la prima volta nella stampa a cura di Paolo Manuzio 'De le Lettere Familiari del Commendatore Annibal Caro', Venezia, 1572-1575, vol. I, pp. 152-154].</p>		
<b>Fonte</b>	Annibal Caro, Lettere Familiari, edizione critica con introduzione e note di Aulo Greco, Firenze, Le Monnier, 1957-1961, vol. I, p. 260.		
<b>Compilatore</b>	Burattini Ilaria		